

# José Rizal

## La verità per tutti<sup>1</sup>

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

Un giornale di Manila ha pubblicato nel marzo passato due lunghi articoli intitolati *Gli esposti e le autorità in Filippine*, per raccontare che i dirigenti indigeni dei villaggi sono infami, calunniatori, corruttori, litigiosi, traditori, portati al male, indifferenti al bene, che non sanno quello che fanno né fanno quello che sanno; che tutto ciò è difetto di razza; che non si deve mai fare caso alle loro lamentele contro i loro oppressori, i quali devono godere dell'immunità, etc.; che i destini dei villaggi, infine, si devono porre in mano a tre scelti e nominati da queste stesse persone incensurate, e che solo questi tre si devono occupare di fare strade, etc., etc.. Questo è il succo di tanti discorsi enigmatici, suggerimenti e allusioni.

Che gli errori di qualcuno si attribuiscono a tutta la razza, non è cosa nuova per noi. Per umiliare un paese non c'è di meglio che generalizzarne il male, così come per esaltarlo, citarne i buoni esempi. Il sistema, come si vede, funziona. Che si calunni e insulti la massa del popolo filippino, gli otto milioni di abitanti che alimentano con il loro sudore migliaia dei loro fratelli della Penisola e versano il loro sangue per la Spagna<sup>2</sup>, la cui lingua neanche conoscono, che questo lo si faccia impunemente dietro uno pseudonimo, neppure ci sorprende: nelle Filippine ogni insulto dall'alto al basso è permesso, è proibito il contrario. Sembra che la magnanimità e la nobiltà castigliane si avarino nel lungo viaggio: nella Penisola<sup>3</sup> sarebbe un codardo chi insultasse un paralitico o un muto; nelle Filippine ... nelle Filippine è un'altra cosa!

Noi, lasciando da parte questi insulti schermati e *brévetés*<sup>4</sup>, A.G.D.G, andiamo ad analizzare il fondo di accuse tanto nascoste.

Siamo d'accordo che ci sia molta immoralità nelle Filippine, tanto disordine, molti intrighi, e molto mal governo. Ma non andiamo ad accusare di ciò il popolo, non gli gettiamo addosso sempre la colpa degli altri insieme con la nostra. In una casa, dove il padre famiglia ha un'autorità illimitata, è lui il responsabile dello stato delle cose. Le disgrazie di un popolo senza libertà, non si devono imputare al popolo, ma ai suoi governanti; per essere responsabile, deve essere padrone delle proprie azioni, e il popolo filippino non lo è né delle sue azioni né dei suoi pensieri.

<sup>1</sup> Quest'articolo, scritto e firmato da José Rizal, fu pubblicato per la prima volta nel n. 8 de *La Solidariedad*, corrispondente al 31 marzo 1889, a Barcellona. L'articolo fu scritto come risposta a un giornale di Manila (*La voce della Spagna*) che aveva pubblicato due articoli offensivi per i governi comunali (autorità civili filippine) dei villaggi, allargando subito gli insulti a tutta la razza; allude indirettamente agli esposti e domande rivolte alle autorità locali. Parlando di quest'articolo, Marcello H. del Pilar (direttore della rivista), in una lettera a Rizal scrisse: "Non sto nella pelle per vedere quanto sarà brillante il prossimo numero de *La Solidariedad*. Gli articoli *La verità per tutti* e quello di Blumentritt, intitolato *Filibusterismo*, saranno la nota più seria e più forte del quindicinale".

<sup>2</sup> Soldati filippini venivano assoldati per guerre spagnole in Asia.

<sup>3</sup> Così veniva chiamata la Spagna europea.

<sup>4</sup> Francese, *brevettati*, l'autore si nascondeva dietro un acronimo.

Questo suonerà male per alcuni orecchi, ma se qualcuno vuole far volare stracci, che si facciano volare quelli di tutti.

Esaminiamo come sono stati eletti e come si eleggono gli sfortunati dirigenti dei villaggi.

5 Salvo onorevoli eccezioni (ce ne sono), riconosciamo che la maggior parte delle autorità designate, se non sono degli infelici oppressi dall'incarico, sono schiavi vili, ciechi strumenti di alcuni, codardi seguaci di altri, umili e compiacenti con ogni fantasia dei loro superiori, sordi e tiranni con i loro inferiori e con il povero popolo, i cui destini stanno nelle loro mani. Sì, riconosciamo che quello di cui meno si preoccupano è del loro paese, della coscienza, dell'umanità, di Dio, e che ogni loro intento è servire per comandare, corrompere per sfruttare, umiliarsi per umiliare e soddisfare i loro vili desideri. E il perché di ciò? La sua origine?

15 Andiamo a descrivere ancora una volta la vita politica interna dei villaggi filippini, perché il Governo della Capitale sia informato e applichi rimedi, se crede, con energia.

Certamente in ogni villaggio ci sono due partiti in embrione: uno, quello educato, quello indipendente, quello che vive da sé senza necessità di sostegni né di padrini, quello assetato di giustizia e di pace, il partito pieno di rimproveri per la sfacciataggine e la tirannia di certe classi, il partito, infine, denunziato dai suoi nemici come filibustiere, perché composto di uomini degni, e dal quale sicuramente usciranno i veri filibustieri, se si continua con il funesto sistema seguito finora. L'altro è quello dei vagabondi, intriganti, chiamato impropriamente il partito dei frati, perché obbedisce e serve questi in quanto li considera un forte appoggio, ma per i quali non ha né amore né rispetto e dei quali sarebbe il più vile nemico, il giorno in cui diventassero inutili.

25 Una piccola parte rimane neutra, ed è quella degli indifferenti.

Naturalmente, di questi due partiti, il curato che ambisce comandare, per farsi forte e imporsi ai governanti, sceglierà il secondo come il più duttile, il più malleabile, il più disposto a obbedire ciecamente, il migliore esecutore delle sue idee. Da qui il fatto che i curati nelle loro relazioni segrete elogiano quelli di questo partito come i più leali e dipingono gli altri come pericolosi per l'integrità della patria. E così credono molti.

35 Succede così che il domestico, il sacrestano, il compiacente mezzano del curato occupino, il più delle volte, grazie all'onnipotente influenza del padrone nelle sfere governative, il primo posto nel paese, con il disprezzo della classe educata, disprezzo che il nuovo tirannello ripaga con inchieste governative, informative etc., etc., aiutato dal suo padrone, che serve servendo anche le sue voglie. Il sistema consiste nel servire il signore, perché questo lo difenda, quando sia accusato di sfruttare il povero e venir meno ai suoi doveri: il problema è avere un buon padrino.

40 Ne consegue l'odio per il partito opposto, odio che costituisce l'aspirazione di certi politici che non hanno maggior acume né maggiore destrezza che introdurre divisioni e inimicizie nei paesi, favorendo questo o quel partito, demoralizzandoli, senza capire che simili armi possono essere poi dannose per loro. Chi semina vento, raccoglie tempesta, come dice il proverbio.

Abbassate e prostituite tali dignità, nei paesi dove ancora si conserva un certo pudore nelle famiglie filippine non contaminate, si evita il più possibile di occupare il posto lasciato libero da un infame, e le famiglie educate, quelle amanti del loro paese, si rinchiodano in un lugubre silenzio ... e sospirano. Conosciamo ricchi proprietari che hanno pagato e corrotto i capi quartiere per non essere votati ed eletti. Chi, con un residuo di dignità, va a raccogliere quel bastone<sup>1</sup> ancora umido del sudore di una mano bassa e vile, quel bastone emblema un tempo del potere, oggi segno d'infamia e di schiavitù? In questi paesi di solito l'incarico va a uno sciagurato.

5 Ciononostante, sono pochi quelli che, come questi, si rinchiodano in un inutile stoicismo e, come Cesare, si avvolgono nel loro mantello per offrirsi ai loro assassini.

10 Nella maggior parte dei paesi c'è lotta. Alcuni, per non vedere i loro nemici innalzati e per non esporsi ai loro tiri, cercano di opporre ostacoli per prevenire vessazioni; altri, e sono i più, portati dal cattivo esempio, senza solida educazione morale, vogliono prender parte al festino e si dicono: la macchina sociale gira mossa dal sangue degli infelici; prendiamo parte alla tirannia universale e opprimiamo per non essere oppressi. Alcuni, molto rari, forse matti, concorrono sognando di fare del bene al popolo, introdurre miglierie, giustizia, onore, ma questi se vincono, non realizzano il loro sogno, perché o sono deposti e si svegliano esiliati in qualche confino.

15 In questa lotta meschina s'impiegano tutti i mezzi, buoni o cattivi: corruzione, regali, calunnie, accuse, informative, etc.. Conosciamo famiglie in rovina, che si sono rialzate poi grazie ai due anni di comando; invece altre, potenti, si sono rovinate in cause legali, dopo aver pagato in anticipo i votanti. E sebbene di solito il preferito sia, in primo luogo, il candidato del popolo e, in secondo luogo, il candidato del frate, grazie all'influenza e ai maneggi di questo, il suo candidato trionfa e l'altro può considerarsi felice se non va al confino. È il caso di Manaksa in Cabuyao<sup>2</sup>.

20 Così si accendono le passioni, così si attizzano i risentimenti, e questa è una delle cause dell'odio generale contro i frati nelle Filippine.

L'articolista de *La voce della Spagna* parla di esposti firmati dai capi senza che questi sappiano nulla del problema. Non lo neghiamo, perché sappiamo molto bene e da tanto tempo che molti capi di barangay hanno firmato, su richiesta del curato, pratiche e manifesti in castigliano che non erano neppure in grado di leggere. La scusa che ci fornivano era che il curato li minacciava. Non scusiamo la viltà di tali capi, né lodiamo le macchinazioni del frate. E se qualcuno dubita di queste affermazioni, ce lo dica, perché citeremo paesi e persone, che sono ancora vive.

35 Per questo i frati s'impegnano perché gli *indios*<sup>3</sup> vivano ignoranti e ciechi; ora non sarà difficile che queste cecità e ignoranza si rivoltino contro di loro, e i metodi che loro hanno insegnato si usino a loro danno. Ciò nonostante, tutti gli scritti diretti contro i frati sono diversi da quelli che questi inoltrano contro i loro nemici, perché i primi chiedono che il Governo chiarisca i fatti; gli ultimi non chiedono che intervenga la legge, né permettono alcuna difesa all'accusato.

---

<sup>1</sup> *Baston de borlas*, bastone con le nappe, simbolo di autorità dei *governatorini*, specie di sindaci e giudici di prima istanza, l'unica autorità concessa ai nativi.

<sup>2</sup> Paese subito a nord di Calamba.

<sup>3</sup> Modo spregiativo con il quale gli spagnoli chiamavano i nativi.

Chi scrive queste righe si è messo una volta a capo di un movimento antifratesco suscitato da una domanda del Governo<sup>1</sup>. La risposta, se doveva essere vera, andava a colpire gli interessi frateschi. I frati volevano che si rispondesse secondo il loro piacere e la loro convenienza, e non secondo la verità, ma considerando che questo era un  
 5 venir meno a quella e al dovere di un buon suddito, l'autore scrisse la risposta secondo un'informazione dettagliata, la tradusse in tagalo, e la lesse davanti a tutti e davanti agli stessi emissari dei frati, perché ne trasmettessero il contenuto ai loro padroni o lo  
 10 contraddicessero se non era vero. Nessuno protestò e tutti volontariamente lo firmarono, e lo firmarono anche i rappresentanti dei frati, non potendo negare l'evidenza. E questo sebbene l'autore ricordasse loro che firmando si attraevano tutti i rancori dei potenti.

Che successe? Lo scritto fu presentato, passò per tutti i tramiti di legge ... e venne archiviato. I frati vollero vendicarsi, il popolo presentò un altro esposto, chiedendo l'intervento del governo, giacché il governo era la causa del conflitto ... , ma il go-  
 15 verno rimase zitto, non disse né sì né no, non istruì una pratica, non chiarì i fatti denunciati: il governo aveva paura a lottare per la verità e abbandonò il povero popolo. E tutto lo scritto parlava di agricoltura, di urbanizzazione, signor articolista de *La voce della Spagna!* Lì non si toccava l'immacolata purezza dei frati; lì non si svelavano  
 20 sporcizie, perché l'autore dello scritto non ha mai voluto macchiare la sua penna con le immondizie che inzuppano certi abiti! Lì non si parlava altro che di questioni di semina, terreni, strade, scuole, case, etc.. Questo scritto lo firmarono tutti i capi, lo firmò lo stesso autore per esteso, lo firmarono donne, proprietari, cinesi, domestici, operai, lo firmò tutto il popolo. Lo scritto fu letto a tutto il mondo, a nemici e amici,  
 25 ad autorità, a peninsulari, perché avevamo la forza delle nostre convinzioni, e perché credevamo nella sincerità del governo e nel suo amore per il benessere del paese.

Niente, non si fece niente. Di tutto ciò rimangono le vendette sul povero popolo, vittima della sua lealtà al governo e della sua buona fede<sup>2</sup>. *Il dominio monacale* di Plàridel<sup>3</sup> riproduce nella sua appendice parte di questa esposizione. Il governatore della provincia può dire se, quanto esposto qui, non è la pura verità. Questo per quan-  
 30 to riguarda le nostre personali esperienze; sorvoliamo quello che succede in altri comuni.

*La voce della Spagna* vuole che il comune dei villaggi si occupi di chiedere la costruzione di edifici, strade etc..

L'articolista sa davvero come si portano a termine tali opere? A spese del povero  
 35 popolo, tutto gratis, con molte vessazioni e molte frustate; e poi, a che servono? Nel paese di Calamba sono state costruite, a spese del popolo e del *governatori*, due scuole in muratura, per bambini e bambine. Con tutto ciò, la gioventù non ha scuola e questi edifici servono ora per caserma e tribunale.

<sup>1</sup> A fine dell'anno 1887, quando Rizal era presente al suo paese, Calamba, il municipio dello stesso paese ricevette dal governo centrale la richiesta di una relazione sopra l'Azienda di Calamba dei PP. Domenicani, riguardante le tasse. Rizal fu chiamato a consulto e lui stesso redasse l'informativa, esponendo la verità.

<sup>2</sup> Per ordine dei frati domenicani, le autorità militari invasero l'azienda, bruciarono le case e scacciarono gli abitanti, proibendo a tutti di accoglierli nelle loro.

<sup>3</sup> Nome d'arte di Marcelo Hilario del Pilar y Gatmaitan, 1850-1896, rivoluzionario e giornalista filippino, direttore della stessa rivista. Aveva scritto un libro su *Il dominio monacale* nel 1888.

Nel paese di Los Baños si costruì un ospedale, a forza di braccia strappate a tutti i paesi della provincia, pagando ogni operaio, obbligato dalle autorità, otto quarti<sup>1</sup> il giorno, quando la giornata era pagata comunemente due peseta o quattro reali forti, e dopo aver fatto vendite e mercato di carità per sostenere le spese di tali edifici. L'architetto era un converso francescano. S'innalzò l'ospedale, si costruì un palazzo per il Capitano Generale, l'agricoltura e i villaggi ne soffrirono non poco, e ora quegli edifici imputridiscono abbandonati, come edifici maledetti per tante lacrime, per le grida dei poveri che la loro costruzione ha condannato a soffrire. Perché il popolo che paga le sue tasse deve essere obbligato a lavorare gratuitamente? Perché paga se non lo devono lasciare vivere per la sua famiglia? Paga le sue tasse per esser schiavizzato? I soldi dei contribuenti devono servire per assoldare tirannelli e non per soddisfare le esigenze della società? Che? Forse la bandiera spagnola è la bandiera della tratta degli schiavi?

L'articolista vuole che il popolo serri la bocca a tutte le immoralità dei pretesi ministri di Dio e dell'autorità? Crediamo che l'articolista non sia un filibustiere consapevole, ma ricordi che dove tacciono le labbra operano le mani. Stia attento a quello che chiede *La voce della Spagna*.

No, non si devono chiudere le valvole, non si deve affogare la coscienza umana, il grido dei popoli. L'aria, pur essendo una sostanza molto debole, molto compressibile, esplose quando si comprime troppo. Le leggi che regolano il mondo della materia sono le stesse del mondo morale e politico. E lo diciamo lealmente al governo spagnolo: diremo quello che pensiamo, benché a molti non piaccia; vogliamo essere leali con la capitale e i suoi alti governanti.

Si ha un'idea molto confusa del popolo filippino. Gli scrittori che l'hanno descritto, l'hanno calunniato, perché per dipingerlo, hanno preso a modello i suoi domestici, questa moltitudine d'infelici sfortunati, senza patria, istruzione o casa, che affollano le grandi capitali; hanno descritto quei ridicoli personaggi che pullulano, come parassiti, intorno agli uffici e ai banchetti. La parte educata, quella che nel vedere tanto fango e miseria si chiude in isolamento, quella non è conosciuta, come non si conosce la massa non contaminata del popolo delle provincie, come non si conoscono né il suo spirito, né la sua lingua, né le sue sofferenze.

Orbene; in questa lotta sciagurata tra il *fratismo*, che ama l'ignoranza e le tenebre come il bandito in agguato nella notte e nel mistero, e le classi educate e nobili del paese, che amano la luce, l'unione, l'intelligenza diretta con la Spagna, la condotta antipolitica del governo, prestandosi a fare da braccio alle corporazioni monastiche, offende il sentimento del paese e i veri interessi della patria. Il popolo si disillude; vede che rimane isolato; che il Governo non lo protegge, che ha paura del suo antagonista del quale ha soggezione. Il popolo dubita, vacilla; il suo amore per la Spagna rischia di spengersi, la sua speranza nella giustizia s'indebolisce, si stanca di tendere le mani supplicanti ... State attenti! Il popolo combatte i frati; se il governo sta dalla loro par-

---

<sup>1</sup> Un quarto era pari a 3/100 di peseta. La peseta era una moneta di 5 g d'argento a 900/1000. Un reale forte valeva 1/2 peseta.

te incondizionatamente, si rende nemico del popolo, si confessa nemico del suo progresso e allora avrà aperto lui stesso una nuova e sventurata era.

5 Pretendere di seppellire nelle tenebre e abbrutire i filippini è materialmente e moralmente impossibile. I nostri nemici potranno predicare dai loro pulpiti, estremizzare ogni specie di misure, prigionie, confini, censure, divieti, inquisizioni, perquisizioni, etc., ma non otterranno il loro fine: i filippini istruiti, quelli liberali che là aumentano ogni giorno grazie alle persecuzioni, e noi, la gioventù filippina in Europa che abbiamo consacrato le nostre forze per il bene della nostra patria, noi lo garantiamo. Potranno simulare un'altra sommossa come quella di Cavite<sup>1</sup> e, con questo, segare la gola a tanta gente istruita, ma dal sangue sparso sbocceranno più freschi e numerosi germogli. Prima della catastrofe del '72 c'erano meno pensatori, meno antifrati; furono sacrificate vittime innocenti ed ora vi ritrovate una gioventù fresca, le donne, le ragazze schierate per la stessa causa. Si ripeta l'ecatombe e gli aguzzini avranno timbrato la propria sentenza.

15 No, si disilludano quelli che ancora hanno gli occhi offuscati. Bisogna venire incontro alle necessità del popolo se si vuole conservarne l'amore. Il filippino non può essere accecato né schiavizzato, bisogna dargli subito libertà e diritti. Non c'è nessun esempio nella Storia che mostri che si sia fatto regredire un popolo in via di sviluppo. La decadenza viene dopo il suo apogeo; le cascate non risalgono, la frutta non torna allo stato di fiore. Il Governo vuole assicurarsi l'amore delle Filippine? Dia loro libertà, le tratti come meritano. Vuole perderle? Allora continui con le sue ingiuste repressioni, chiuda gli orecchi alle grida del popolo, lo condanni alla schiavitù.

20 Per chiudere, ripetiamo: in Filippine c'è molta demoralizzazione; gli strombazzati ministri di Dio e *propagatori della luce* (!!) non hanno seminato né seminano la morale cristiana; non hanno portato religione ma solo riti e superstizioni. Il popolo, che amano chiamare *bambino*, ha avuto cattivi precettori, ha imparato cattivi esempi: tale il maestro, tale l'allievo. Hanno anche colpa il Governo, che lo permette per debolezza, il popolo, che si presta per ignoranza, e i buoni, che incrociano le braccia per egoismo e si avvolgono in un disperato silenzio. Questa demoralizzazione non si deve  
30 correggere chiudendo la bocca agli accusatori, come desidera *La voce della Spagna*, ma con il governo che esamina i fatti e perseguita le colpe, e accada quel che deve accadere! Date libertà, perché nessuno abbia il diritto di cospirare, concedete deputati, perché i lamenti e le mormorazioni non si chiudano nel seno delle famiglie e da lì divengano causa di future tempeste. Trattate bene il popolo, insegnategli la dolcezza  
35 della pace, perché la adori e la mantenga. Se continuate con questo sistema di confini, prigionie, spaventi, se castigate in lui i vostri propri errori, lo fate disperare, gli togliete l'orrore per le rivoluzioni e le agitazioni, lo indurite e lo eccitate alla lotta. In Filippine non c'è ancora *filibusterismo*<sup>2</sup>, ma ci sarà sicuramente, e terribile, se continua la

<sup>1</sup> Nella notte del 20 febbraio 1872, si ebbe un ammutinamento nella fortezza di S. Filippo nell'Arsenale di Cavite, isola di Luzon (tuttora sede della marina militare filippina). Con la scusa del sollevamento militare (forse provocato apposta dalle autorità), si misero in prigione molti filippini, ritenuti liberali, che furono accusati di complicità con la ribellione. Molti furono garrottati o mandati al confino. Tra i giustiziati con la garrota ci furono anche tre sacerdoti che avevano sostenuto i diritti del clero filippino contro quelli dei frati spagnoli, ma non avevano alcun legame con i militari. I tribunali militari, sotto il comando del Capitano Generale Izquierdo e sollecitati dal clero, furono spietati.

<sup>2</sup> Movimento dell'indipendenza contro la Spagna.

battuta di caccia: se vuoi che il cane del tuo vicino diventi rabbioso, racconta a tutti che lo è. Quale filibusterismo è più filibustiere di quello della disperazione?<sup>1</sup>

5

---

<sup>1</sup> L'avviso che in termini inequivocabili Rizal dà alle autorità spagnole, non fu degnato di attenzione a Madrid. E sette anni dopo scoppiò la rivoluzione filippina.